

REPORTAGE Droni al confine croato-bosniaco e le ruspe per sgomberare i bimbi



Così la Ue respinge i migranti

Scavo nel primopiano a pagina 5



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Gli aerei dell'Ue a caccia di profughi (e le ruspe per sgomberare i bambini)

NELLO SCAVO
Inviato a Zlopoljac (Bosnia - Erzegovina)

Il ronzio dei droni radiocontrollati dalla polizia croata accompagna un bel pezzo di cammino lungo i sentieri sulla frontiera. «Ci catturano sempre, anche di notte al buio», racconta un afgano dolorante, giunto al respingimento numero 54. Quello che non sa è che gli aerei utilizzati dall'Europa per segnalare i migranti ai guardacoste libici adesso vengono impiegati anche su queste frontiere. Dove, si scopre adesso, perfino le «ispezioni indipendenti» per individuare gli abusi della polizia croata sono concordate in anticipo con le autorità.

Come nel Mediterraneo gli equipaggi di Frontex danno la caccia ai migranti sui barconi da riconsegnare agli aguzzini dei campi di prigionia, nei Balcani puntano i teleobiettivi tra costoni, dirupi, foreste fittissime, segnalando poi alle squadre croate sul terreno la posizione dei profughi. La conferma arriva dal tracciato di una nostra vecchia conoscenza. È "Osprey 1", l'aereo di Frontex tante volte individuato sulla scena di diversi naufragi e che per un po' aveva volato ordinando alle piattaforme pubbliche che monitorano i voli di oscurarne la rotta. E' riapparso negli ultimi tempi mentre perlustra l'intero confine tra Croazia e Bosnia, sempre tenendosi all'interno dello spazio aereo Ue. Il tracciato, miglio per miglio, è stato scoperto e reso pubblico da Sergio Scandura, di Radio Radicale. Ancora una volta l'agenzia di Bruxelles adopera le sue armi non per soccorrere i profughi e verificare che possano aver diritto alla protezione umanitaria. L'intero arsenale

viene dispiegato per una guerra non dichiarata agli esseri umani, pur sapendo a quale trattamento andranno incontro se respinti, in Croazia come in Libia.

«Ho detto alla polizia che volevo chiedere asilo. Vengo dall'Afghanistan e non voglio tornare nel paese dei taliban», racconta un capofamiglia rispedito indietro in malo modo, nonostante un neonato tra le braccia della madre e due bambini aggrappati al padre. «Non c'è modo per entrare legalmente in Europa», si lamenta mentre maledice il maltempo che ha bagnato la legna e stanotte, nella radura di Velika Kladusa, non ci sarà neanche un fuoco da accendere.

Sul terreno, intanto, le ruspe messe in campo dal governo bosniaco hanno spazzato via gli accampamenti informali dove le famiglie attendono il momento buono per tentare l'attraversamento. Le pale dei caterpillar fanno volare per aria le tende, mentre le pesanti ruote sfasciano quel che rimane. Avviene sotto lo sguardo dei bambini. Qualche madre corre a salvare almeno le scarpe. Altri, a gruppetti, si avviano subito attraverso i campi di granoturco, per nascondersi ed esaminare la possibilità di una partenza anticipata verso la Croazia. Molti, esausti e disperati, vengono riportati indietro, in un accampamento del governo a Sarajevo, 400 chilometri più a sud. «Abbiamo perso anche questa volta - ci dice una ragazza mentre tenta di salvare una tutina rosa sporca di fango -. Ritenteremo in primavera». Il marito è sconcolato, avrebbe voluto

trascorrere la stagione più brutta in Europa, in un luogo caldo per la sua bambina. Gli toccherà una misera tenda e i bagni in comune.

A Bihač l'edificio per famiglie straniere gestito grazie all'Oim ha fatto enormi passi avanti. L'italiana Laura Lungarotti, a capo dell'agenzia Onu per i migranti in Bosnia, è riuscita a dare vita nuova a una struttura prima fatiscente che ora offre un tetto, cibo caldo e anche attività di istruzione. La convivenza di più gruppi familiari nello stesso stanzone non è sempre facile. L'affluenza in inverno aumenterà, ma è difficile offrire assistenza stabile quando non c'è alcuna possibilità di chiedere asilo all'Unione europea. «Le famiglie sanno che ad attenderle c'è solo il "game" e il muro della polizia croata, ma non si arrendono e quando se ne vanno da qui - spiega un operatore sotto lo sguardo vigile di un poliziotto bosniaco che intende e parla un ottimo italiano - è perché tentano il game».

La barriera tra Ue e passi balcanici è fatta anche di menzogne di stato che cominciano a sfaldarsi. Le ispezioni sul confine croato, disposte per assicurarsi che non vi siano violazioni da parte degli agenti, sono in realtà una farsa. Mai, infatti, gli ispettori erano riusciti a trovare conferma dei maltrattamenti. Ora sappiamo il perché: le ispezioni vengono concordate in anticipo. Ancora una volta sembra che il "sistema Libia" abbia fatto scuola. A Tripoli gli osservatori Onu possono ispezionare i centri di detenzione solo

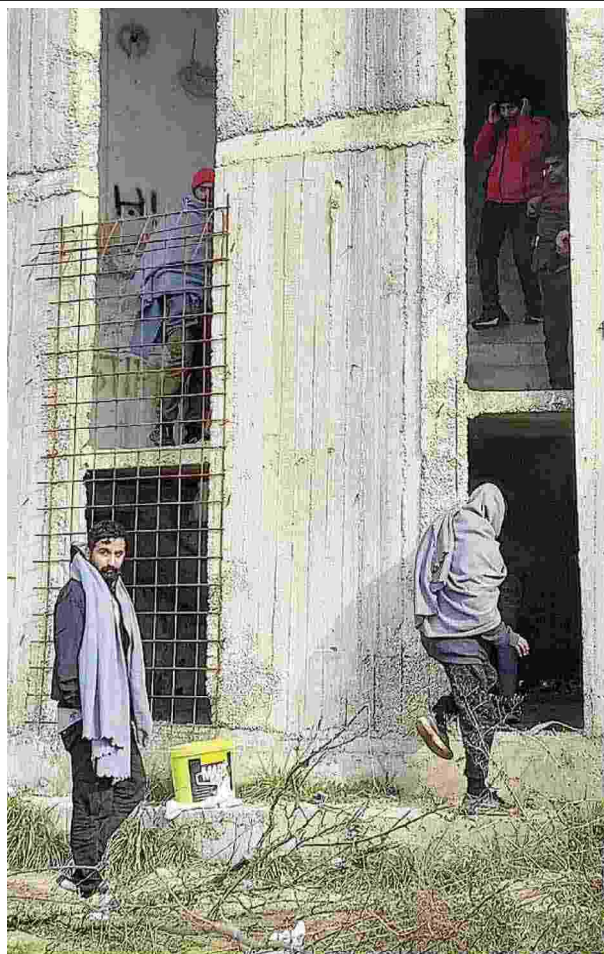
dopo aver ottenuto il permesso con molti giorni di anticipo rispetto alla data stabilita. E anche in Croazia viene apparecchiata una scenografia di comodo. La conferma arriva direttamente dalle autorità di Zagabria, con un documento clamoroso. Mentre il ministero dell'Interno ribadiva che il «meccanismo di sorveglianza è indipendente», un documento ufficiale afferma il contrario.

Rispondendo ad una richiesta di accesso agli atti del "Centro studi per la pace" di Zagabria (Cms) il segretario di Stato Terezija Gras afferma che il «meccanismo di sorveglianza sul trattamento da parte degli agenti di polizia dei migranti irregolari e dei richiedenti protezione internazionale», avviene attraverso «visite annunciate al confine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORTAGE

Abusi sui migranti: in Croazia scoppia lo scandalo delle ispezioni pilotate al confine. L'impegno dei volontari per assistere le famiglie, soprattutto afgane, respinte alla frontiera



In alto, un gruppo di bambini fotografati ieri nel campo informale per famiglie, raso al suolo dalle ruspe a Velika Kladusa

/ *Ademir Veladžić*

A sinistra, un edificio abbandonato divenuto riparo di profughi. A destra, la tendopoli di Lipa

/ *Scavo*



A Bihać l'italiana Laura Lungarotti, a capo dell'agenzia Onu per i migranti in Bosnia, è riuscita a dar vita nuova a una struttura prima fatiscente che ora offre un tetto, cibo caldo e istruzione